

CRONACA DI CARNEVALE

Sabbato passato un via vai insolito di gente sui viali della stazione ed i poggioli di moltissime case, tutti assiepato di belle signore, indicavano chiaramente e di primo acchito che qualche fatto straordinario doveva accadere. Il fatto non era altrimenti che l'arrivo fra noi della banda del 22° fanteria la quale, e per la novità della cosa, e per la bella fama che le si accompagna, aveva messo addirittura in iscompiglio i pacifici cittadini della Bollente, *trascinando* fuori del loro guscio perfino coloro che vivono appartati continuamente nella quiete delle domestiche pareti. Alle quattro e mezza finalmente giunse il treno ed i bravi musicanti, con andatura soldatesca e spigliata, entrarono in città suonando una marcia e seguiti da un'onda di popolo festoso, irrequieto, pieno di vivacità e di espansione. E alla sera — quando si schiusero i battenti del teatro Dagna al Veglione di Beneficenza, dato dalla società delle operaie — una folla stipata, chiassosa, fluttuante, fece ressa per entrare, ed affascinata dalle splendide note che si ripercotevano nell'ambiente del nostro maggior teatro, si lanciò pazza e frenetica nei vortici di una danza che presentava tutte le attrattive e tutti i paradossi del carnevale.

E dai palchi riboccanti di spettatori — la frase non è rettorica — nella maggior parte dei quali s'era dato convegno l'*high-life* cittadina, si poteva signoreggiare quel turbinio perenne di popolo che si svolgeva di sotto e l'artistica confusione dei mille colori che brillavano nelle loggie e nella platea. Qui accanto ad un signore tutto vestito di nero e con aria da diplomatico, si scorgeva il panciotto rosso e la gigantesca marsina di un *Dulcamara* e la seria espressione del primo atteggiarsi ad un sorriso pei frizzi dell'altro; più in là un poeta ciarlone sfiorare col gomito agitato le vesti provocanti di due ballerine messe con eleganza e che facevano ricordare la vita di città, come le quattro belle *spigolatrici* richiamavano alla memoria il sollione di luglio e gli idilli della campagna. E le *ortolane* tutte coperte d'edera nella vertigine desiosa delle danze si confondevano con i *negromanti* dalla tuba conica e grandissima che avranno forse predetto loro — dopo mille segni ed invocazioni

nava processionalmente verso la casa di Pasqualina, coll'abbate alla testa, l'aspersorio in mano, e mentre i frati portavano in una cassa d'oro le reliquie di santa Radegonda che si vedono ancora nella città di Poitiers.

Giunta la processione innanzi alla capanna indiatolata, non si dubitò più della presenza là dentro di qualche spirito maligno, poichè il rumore raddoppiò come se il dominio fosse già tormentato dal solo avvicinarsi della santa cassa che i monaci portavano seco.

Si udivano distintamente muoversi i mobili, trascinati da un angolo all'altro della capanna, pareva perfino di udire la voce di Pasqualina che si maravigliava del disordine in cui trovava la capanna, e finalmente allorchè l'abate pronunciò lo scongiuro e si avanzò coll'aspersorio in mano verso la porta della capanna, vi fu un momento di orrore e di spavento in tutti gli assistenti, quando si vide la graziosa figura di Pasqualina mostrarsi alla porta e sorridere all'abate facendogli una grave riverenza.

Tutti caddero in ginocchio, l'abate rimase in piedi solo coll'aspersorio alzato e l'occhio in fiamme. Egli stava per pronunciare sulla povera giovanetta qualche terribile anatema, quando essa si mise in ginocchio a lui dinanzi, facendo il segno della croce. Sentì aspersa di acqua benedetta che ben lungi dall'abbruciarla e farle gettare urli atroci le

più o meno cabalistiche — le più belle carezze dell'avvenire e del destino. Ad un'ora antimeridiana, da quattro gentili signore, furono dispensati i premi decretati alle migliori maschere da apposito giuri — mentre le coppie al suono dell'inno reale sfilavano davanti al palco della direzione.

Alle quattro e mezza la brava musica suonava l'ultima *galoppe* ed i ballerini rotti gli ordini si abbandonarono ad una ridda infernale che nel suo disordine presentava pur anche delle attrattive. Nè possiamo dare fine a questa breve rassegna senza rilevare con compiacenza l'*entrain* ammirabile e continuo della banda e la maestria con cui eseguì tutti i ballabili riscuotendo — cosa strana fra noi — molti e meritati applausi ad ogni ballabile, di uno dei quali si volle e fu accordato gentilmente il bis. Fu insomma una serata senza inconvenienti di cui va dato il maggiore merito alla direzione della società delle operaie ed all'indole buona e rispettosa della nostra popolazione.

★

E ier sera — domenica — si ballò come al solito, nelle sale del nostro Casino e come al solito tutti gli intervenuti si divertirono assai. Ma i cortesi lettori permetteranno che salti di piè pari ogni dettaglio in proposito per riserbarmi a sabato venturo, giorno in cui avrà luogo la festa di beneficenza con e senza maschere. Abbiamo raccolto da indiscreti quà e là informazioni preventive e possiamo accertare un successo di concorso e di eleganza. Chi vorrà mancare a tale festa?

NOTE TORINESI

Chi non conosce il caffè Fiorio di Torino? È il ritrovo della *Jeunesse dorée*, la quale quanto è lungo il giorno:

In quanti bianchi, in Frak parè

In punto e virgola da capo a piè

colla lucida tuba in capo, con enormi polsini freschi di bucato, e l'indispensabile sigaretta fra le labbra, appoggiata mollemente alle marmoree pareti, lancia sguardi incendiarii e paroline appassionate alle damine che passano. Ma queste pacifiche riunioni, al paro delle cose più belle, stancarono anch'esse, e ciò tantopiù inquantochè

parve gradita, poichè Pasqualina era sinceramente devota, e la santa gioia che le brillò sul viso, vendendosi così in presenza dell'abate, non permise di credere più a lungo che quel bel corpo potesse essere abitato da qualche impuro demonio.

Tuttavia non vi era via di mezzo; dal momento che Pasqualina non era una strega, doveva essere una santa o almeno una giovane predestinata a grandi cose. L'abate indovinò con un colpo d'occhio quanto ciò potrebbe essere di frutto pel suo convento, e trascinò con sè l'opinione e i dubbi di quelli che lo attorniavano, mettendosi a sua volta alle ginocchia di Pasqualina e indirizzandole una pia preghiera.

La povera ragazza rimase tutta sorpresa; il lungo sonno che aveva subito e dal quale s'era a gran pena sbarazzata, il lenzuolo in cui si era trovata avviluppata nel letto; il disordine della capanna al momento in cui si era svegliata, tutte queste cose e più ancora l'azione dell'abate, le fecero dubitare della realtà di quel che vedeva: ma l'abate essendo entrato nella capanna e chiusovisi con lei, la fe' stopire maggiormente, raccontandole come fosse trovata morta sul letto, sepolta, e poi trovata viva in casa dopo una risurrezione miracolosa.

Pasqualina ebbe dapprima l'idea di ridere sul naso all'abate, ma lo sguardo severo con cui questo accompagnava quel racconto, provò a Pasqualina che il solo partito che vi fosse a pren-

il passaggio, già ristretto in quel luogo, veniva ad essere reso difficile.... Era una seccatura insomma *in modis et formis*, ed alcuni studenti buontemponi, approfittandosi del Carnevale, indossato un frak sesquipedale, messisi in testa una tuba inverosimile, e munitisi di una flessibile cannuccia, serii serii si appoggiarono anche essi ad uno dei pilastri innanzi al caffè Fiorio, distribuendo essi pure a misura di carbone, occhi e sorrisi.

La trovata, che aveva per iscopo di parodiare i damerini, soliti a porre gli accampamenti in quel punto, riuscì proprio una ciambella col buco, ed i 4 studenti ebbero un successone di ilarità. Ma in mal punto si intromisero le guardie di pubblica sicurezza le quali, con poco criterio, condussero alla questura due di quei giovanotti che non avevano altro torto che di portare in capo tube alla moda.... del secolo scorso. L'arresto mise il diavolo in corpo agli altri studenti, i quali il giorno dopo si riunirono in gran numero vicino al caffè Fiorio, gridando: abbasso le tube! abbasso i damerini, ecc. ecc.... Ora la cosa è finita, gli studenti diedero querela contro le guardie che, contro ogni diritto, arrestarono i due burloni, e per ora non se ne parla più. È però a notarsi che il numero delle cariatidi al caffè, è diminuito, ed i cappelli a stajo furono democratizzati con quegli altri ridicoli copricapo che la moda ci impone.

★

La sottoscrizione per l'esposizione del 1884 cammina del miglior passo, i quattrini piovono a palate e ci sarà a temere che ve ne siano più che meno, *timore* però che non ispaventa alcuno. Anche varii comuni d'Italia mandarono la loro quota, e tutti si preparano per la futura mostra che, fra le altre cose, avrà il merito di mostrare quanto cammino si sarà fatto nei tre soli anni che la separano da quella di Milano. Sarebbe anche necessario che il Circondario d'Acqui si facesse rappresentare un po' più ampiamente di quanto non lo fosse quest'estate nella Capitale Morale...

★

È intanto certo che la località scelta sarà il giardino del Valentino, posto assai appropriato, benchè disgraziatamente non troppo centrale. Le bellezze naturali e la stupenda vista che si gode dal massimo giardino di Torino, accresceranno venustà all'esposizione.

Già è certo che si costruirà un tronco apposito di tranvia fra la piazza Castello ed il Valentino, il che diminuirà ancora di più la distanza dal centro della città.

E con questo vi saluto

C.... B....

dere, era fingere di credere a ciò che le si diceva. Essa si umiliò dunque innanzi all'abate e ringraziò il cielo di averla eletta per compiere sulla terra i miracoli che dovevano sostenere la fede pericolante.

Se il lettore si ricorda ciò che gli abbiamo detto sul modo con cui Pasqualina burlavasi delle tenere dichiarazioni di Bartolomeo, in che modo aveva ricusato gli omaggi di molti gentiluomini; se si osserva in questo punto con quale facilità si prestò ai voleri dell'abate, riservandosi di approfondire quel mistero, si comprenderà che Pasqualina era una ragazza di uno spirito forte e sottile, e che aveva di già qualche esperienza delle cose e degli uomini.

Se i nostri lettori hanno indovinato ciò, son più arguti dei borghigiani di Lusignan; poichè nessuno di questi aveva scoperto che l'indifferenza di Pasqualina per tutti non era che preferenza per un solo. V'era a Poitiers, nell'armata inglese che allora l'occupava, un bel gentiluomo della Cumberlandia che da lungo tempo avrebbe potuto far arrestare Bartolomeo alla porta della giovanetta per udire ciò che vi si diceva, se non avesse preso l'abitudine di parlare molto basso. Una escursione da farsi nei dintorni di Poitiers gli aveva impedito di venire a Lusignan da qualche giorno, e fu per lui una grande sorpresa, quando vi si recò la notte appresso, di trovare la casa deserta. (Continua).